

LA SPESA DEI COMUNI PER I SERVIZI SOCIALI | ANNO 2022

Welfare territoriale: stabile la quota della spesa sul Pil, ancora ampi i divari tra le aree del Paese

Nel 2022 i Comuni hanno impegnato per i servizi sociali e socio-educativi 10,9 miliardi di euro, di cui 812 milioni rimborsati dalla contribuzione a carico degli utenti e 1,2 miliardi finanziati dal Servizio Sanitario Nazionale. La spesa (8,9 miliardi al netto delle suddette compartecipazioni) aumenta, a prezzi correnti, del 5,8% rispetto all'anno precedente.

In rapporto al Pil, la spesa dei Comuni per il *welfare* territoriale rappresenta lo 0,46%, quota stabile rispetto al 2021.

La spesa media pro-capite è di 150 euro all'anno, con ampi divari tra le aree del Paese: da 78 euro al Sud a 207 euro nel Nord-est.

Al netto della spesa per i servizi educativi per la prima infanzia (nido e altri servizi), che afferiscono all'ambito educativo, la spesa per i servizi sociali in senso stretto si attesta a 7,5 miliardi di euro.

252 mln

La spesa per interventi e servizi gestiti da Regioni e Province

241 milioni se calcolata al netto dei servizi educativi per la prima infanzia

51 euro

La spesa media pro-capite per i servizi sociali nei Comuni piccoli (fino a 2mila abitanti) del Sud

102 euro nei Comuni grandi (oltre 50mila abitanti) del Sud

292 euro

La spesa media pro-capite per i servizi sociali nei Comuni grandi (oltre 50mila abitanti) del Nord-est

220 euro la media nei Comuni piccoli (fino a 2mila abitanti) del Nord-est

www.istat.it

UFFICIO STAMPA
tel. +39 06 4673.2243/44
ufficiostampa@istat.it

CONTACT CENTRE
contact.istat.it



Ampie disuguaglianze territoriali nella spesa per i servizi sociali

Nel 2022, la spesa impegnata dai Comuni, singoli o associati, per la gestione dei servizi sociali e socio educativi per la prima infanzia ammonta a 10,9 miliardi di euro, di cui 812 milioni rimborsati dalla contribuzione delle famiglie e 1,2 miliardi finanziati dal Servizio Sanitario Nazionale (SSN) per le prestazioni di natura sanitaria. Al netto di tali quote, la spesa corrente dei Comuni è di 8,9 miliardi di euro, di cui 1,4 miliardi destinati ai nidi e agli altri servizi educativi per la prima infanzia (rientranti ormai a pieno titolo nel comparto dell'istruzione) e 7,5 miliardi per la componente strettamente sociale. Per il confronto con i dati diffusi negli anni precedenti, le spese analizzate di seguito sono riferite alla spesa dei Comuni comprensiva dei servizi educativi per la prima infanzia (ove non altrimenti specificato)¹.

Rispetto al 2021, la spesa dei Comuni, calcolata a prezzi correnti, è in aumento del 5,8%, con un'incidenza stabile sul Prodotto interno lordo. La spesa sociale dei Comuni nel 2004 rappresentava lo 0,39% del Pil, negli anni successivi tale quota è salita gradualmente fino al 2009, raggiungendo lo 0,47%, per poi progressivamente diminuire e mantenersi stabile allo 0,42% tra il 2015 e il 2019. Dopo un incremento nel 2020 (0,47%), dovuto ai finanziamenti straordinari per i buoni spesa (erogati dai Comuni per contrastare la povertà alimentare durante l'emergenza sanitaria da Covid-19), il livello di spesa sul Pil nel 2021 e 2022 si è attestato allo 0,46%.

Il 37,3% delle risorse è destinato a bambini, ragazzi e famiglie con figli: il 15,4% è la quota per i nidi e gli altri servizi educativi per la prima infanzia e il 21,9% quella per interventi e servizi sociali; il 27,5% ha finanziato l'assistenza alle persone con disabilità, il 14,8% i servizi rivolti agli anziani, il 9% il sostegno nell'area della povertà e dell'esclusione sociale, il 5,1% il supporto a immigrati, Rom, Sinti e Caminanti, lo 0,3% i servizi nel settore delle dipendenze e il restante 6% le attività generali e i servizi per la multiutenza.

La spesa media pro-capite, nel 2022, ammonta a 150 euro all'anno (127 euro se calcolata al netto dei servizi per la prima infanzia), con importanti e persistenti disuguaglianze territoriali, dovute principalmente alla carenza di servizi nelle regioni del Sud. La media varia, infatti, tra i 78 euro del Sud e i 207 euro del Nord-est, passando per i 165 euro del Centro, i 162 euro del Nord-ovest e i 144 euro delle Isole. A livello regionale le differenze sono ancora più marcate: il valore minimo è di 38 euro pro-capite della Calabria e quello massimo è di 607 euro pro-capite della Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen.

Significativa l'eterogeneità dell'offerta anche rispetto alla dimensione demografica dei Comuni: la spesa media pro-capite è decisamente più alta nelle città con più di 50mila abitanti (196 euro), mentre si mantiene sotto la media nazionale per i Comuni più piccoli. I differenziali si ampliano ulteriormente se si combina l'ampiezza dei Comuni e l'area geografica: la media pro-capite varia dal minimo di 51 euro dei Comuni più piccoli (fino a 2mila abitanti) del Sud al massimo di 292 euro dei Comuni più grandi (con oltre 50mila abitanti) del Nord-est. Inoltre, nei Comuni più grandi del Sud il livello di spesa pro-capite (102 euro) è inferiore a quella registrata nei Comuni più piccoli del Nord-est (220 euro). Il valore particolarmente elevato che caratterizza la spesa nei piccoli Comuni delle Isole (235 euro) è dovuto alla specificità della Sardegna, dove risulta alta la spesa per i servizi destinati ai disabili e agli anziani residenti nei piccoli centri.

SPESA MEDIA PRO-CAPITE PER INTERVENTI E SERVIZI SOCIALI DEI COMUNI SINGOLI E ASSOCIATI PER RIPARTIZIONE E TIPOLOGIA DI COMUNE. Anno 2022

RIPARTIZIONE	Ampiezza demografica (numero di abitanti)				Tipo di Comune		Totale
	Fino a 2000	2001-20.000	20.001-50.000	oltre 50.000	Aree centrali	Aree interne	
Nord-ovest	101	136	156	224	167	120	162
Nord-est	220	169	166	292	201	235	207
Centro	90	115	141	212	176	118	165
Sud	51	62	80	102	82	70	78
Isole	235	146	124	142	161	124	144
ITALIA	116	126	130	196	158	122	150
ITALIA al netto dei servizi educativi prima infanzia	109	112	113	157	133	108	127

Differenze nell'offerta di cui beneficiano i cittadini si osservano anche rispetto alla tipologia comunale: la spesa per i servizi fruiti nelle "aree centrali" (Poli, Poli intercomunali, Comuni di Cintura) risulta superiore a quella delle "aree interne" (piccoli Comuni definiti come Intermedi, Periferici o Ultra periferici rispetto ai centri)ⁱⁱ: 158 euro e 122 euro pro-capite rispettivamente.

Considerando la componente strettamente sociale della spesa (al netto dei servizi educativi per la prima infanzia), le differenze territoriali risultano meno marcate: nelle aree centrali la spesa pro-capite è superiore del 23% a quella delle aree periferiche, divario che sale al 30% se si include anche la spesa per i servizi educativi della prima infanzia, e per i Comuni con più di 50mila abitanti la spesa sociale è superiore del 44% a quella dei Comuni fino a 2mila abitanti, differenza che raggiunge il 69% se comprensiva anche dei servizi educativi per la prima infanzia.

La maggior parte della spesa finanziata da risorse locali

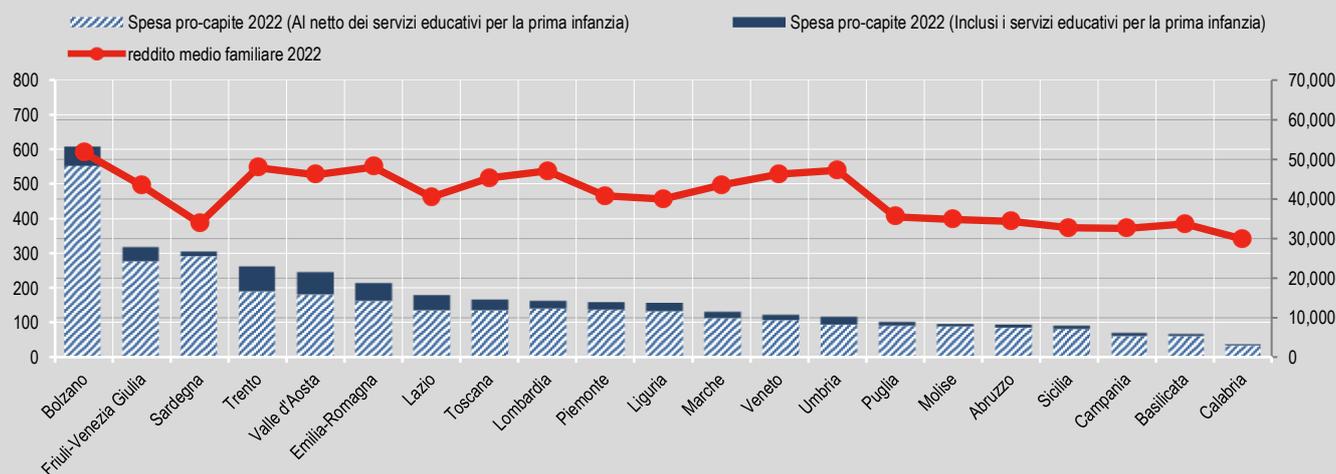
Oltre la metà della spesa per i servizi sociali e socio-educativi per la prima infanzia è finanziata dalle risorse proprie dei Comuni (50,2%) o delle loro forme associative (6,1%). Fra le altre fonti di finanziamento, la più rilevante è rappresentata dai fondi regionali vincolati per le politiche sociali (fondi provinciali nel caso di province autonome), che coprono il 17,9% della spesa. In aumento la quota finanziata dai fondi vincolati statali o dell'Unione europea, passata dal 2,7% del 2012 al 13,1% del 2022, mentre è diminuita, dal 69,3% al 56,3%, quella finanziata con risorse proprie di Comuni ed Enti associativi; stabile, all'8%, la quota finanziata dal fondo indistinto per le politiche sociali. Infine, la parte finanziata da altri enti pubblici rappresenta il 3,6% (era il 2,1% nel 2012) e quella finanziata dal settore privato appena l'1,1%. Le risorse regionali e sub-regionali coprono dunque quasi i tre quarti della spesa per il *welfare* locale.

Le differenze territoriali osservate nella quota di spesa finanziata dalle risorse proprie dei Comuni e delle loro forme associative sono legate anche alla capacità impositiva e quindi al reddito medio delle famiglie che vi risiedono (Figura 1): al Centro e al Nord, la quota rappresenta oltre il 60% della spesa erogata, mentre nel Sud e nelle Isole tale quota scende rispettivamente al 34,6% e il 27,8%.

In lieve aumento la spesa per il servizio sociale professionale

Negli ultimi anni, i servizi sociali sono stati oggetto di vari provvedimenti normativi, volti all'ampliamento dell'offerta e alla riduzione dei divari territoriali. Sono state definite alcune priorità di intervento e per alcuni servizi sono stati determinati i livelli minimi da garantire sull'intero territorio nazionale (Livelli essenziali delle prestazioni sociali, LEPSⁱⁱⁱ). La Legge di Bilancio per il 2021 ha stabilito il rapporto minimo tra gli assistenti sociali impiegati presso i Comuni o gli Ambiti territoriali sociali e la popolazione residente (almeno uno ogni 5mila abitanti). A fronte degli stanziamenti effettuati per il potenziamento della dotazione di assistenti sociali, la spesa per il servizio sociale professionale, nel 2022, è stata di 521 milioni di euro, con un incremento di 35 milioni di euro rispetto al 2021 (+7,3%).

FIGURA 1. SPESA PRO-CAPITE PER INTERVENTI E SERVIZI SOCIALI DEI COMUNI SINGOLI E ASSOCIATI (SCALA SX) E REDDITO MEDIO DELLE FAMIGLIE (SCALA DX), PER REGIONE. Anno 2022, valori in euro per abitante



Il numero di persone o nuclei familiari intestatari di una cartella sociale è aumentato in tutte le aree di utenza, per un totale di circa 2 milioni 331mila utenti (quasi 145mila in più dell'anno precedente, +6,6%). La quota più ampia (31,5%) è costituita da bambini e nuclei familiari con figli, seguono gli adulti con problemi di povertà e disagio sociale (24%), le persone anziane (23,6%), le persone sotto i 65 anni con disabilità (12,9%), gli immigrati (6,8%) e gli utenti con problemi di dipendenze (1,2%).

Dal punto di vista territoriale, le differenze rimangono marcate: i fruitori del servizio sociale professionale variano da un minimo di 2,6 utenti ogni 100 abitanti al Sud a un massimo di 5,2 al Nord-est (la media nazionale è pari a 3,9 utenti). La spesa annua corrispondente varia da 5 euro per abitante al Sud a 13 euro al Nord-est (9 euro per abitante la media nazionale). A livello regionale, il Friuli-Venezia Giulia fa registrare la spesa pro-capite più alta (20 euro l'anno per abitante), seguono le Province Autonome di Trento (16 euro) e di Bolzano/Bozen (15 euro). Sul versante opposto la Calabria, con soli 2 euro pro-capite l'anno, la Campania (3 euro), la Sicilia (4 euro).

Interventi e servizi per i minori e le famiglie con figli

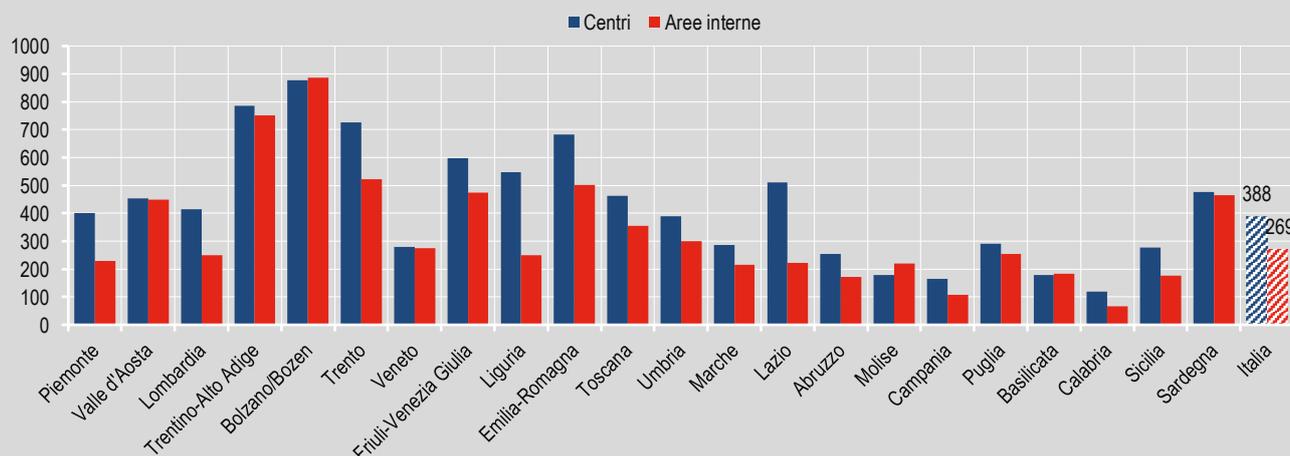
Le risorse dedicate alle famiglie con figli e al supporto dei minori in difficoltà, al netto della contribuzione degli utenti e del Servizio Sanitario Nazionale, nel 2022 ammontano a 3,3 miliardi di euro, in aumento del 4,7% rispetto all'anno precedente. Una parte importante delle risorse (il 41,2%) è destinata ai nidi d'infanzia e agli altri servizi educativi (1,4 miliardi di euro), portando il livello della spesa per i servizi sociali in senso stretto a 1,9 miliardi di euro.

In termini di spesa pro-capite, calcolata rispetto al numero di residenti fino a 17 anni di età, il valore si attesta a 362 euro l'anno e varia tra i 96 euro della Calabria e gli 883 euro della Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen. Nei Comuni delle aree interne la spesa media pro-capite per i servizi rivolti ai bambini e ragazzi (269 euro) è decisamente inferiore a quella dei Comuni delle aree centrali (388 euro); tale evidenza caratterizza quasi tutte le regioni, con l'eccezione di Molise, Basilicata e Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen, dove la spesa è più alta nei Comuni delle aree interne rispetto a quella dei Comuni nelle aree centrali. La stessa evidenza caratterizza la spesa calcolata al netto dei nidi e degli altri servizi educativi per la prima infanzia, ma risulta meno marcata anche per effetto della più bassa natalità che caratterizza le aree interne.

Nell'arco dell'anno, i bambini e ragazzi presi in carico dal servizio sociale professionale, con i relativi nuclei familiari, sono stati oltre 734.500, in aumento del 7,7% rispetto all'anno precedente. Per questo tipo di servizio, che prevede l'individuazione dei bisogni specifici e del tipo di assistenza da attivare, i Comuni, nel 2022, hanno speso 190 milioni di euro, l'8,8% in più rispetto al 2021.

Dopo le attività ricreative e socio-culturali (con 223mila utenti) e i centri estivi (196mila), i contributi economici per i servizi scolastici registrano il maggior numero di beneficiari (oltre 187mila utenti); seguono i contributi per sostenere le spese di alloggio delle famiglie in difficoltà (quasi 109.500) e quelli a integrazione del reddito familiare (quasi 104.500).

FIGURA 2. SPESA PRO-CAPITE NELL'AREA FAMIGLIA E MINORI, PER REGIONE E TIPOLOGIA DI COMUNE. (AREE INTERNE E CENTRALI). Anno 2022, valori in euro per abitante fra 0 e 17 anni



In lieve aumento l'utilizzo dei centri per le famiglie, che supportano i nuclei familiari con figli attraverso lo scambio di esperienze, favoriscono l'utilizzo degli spazi del territorio, incentivano la creazione di collegamenti fra i servizi e la valorizzazione delle risorse della comunità. Nel 2022 hanno usufruito del servizio quasi 69mila famiglie.

Altri servizi che prevedono importanti attività di supporto ai genitori e ai bambini con problematiche sociali sono: il sostegno alla genitorialità, di cui hanno beneficiato oltre 62mila nuclei, il sostegno socio-educativo offerto ai bambini e ragazzi presso le scuole (circa 77.600 utenti) o organizzato in strutture del territorio (oltre 56mila utenti), nonché l'assistenza domiciliare socio-assistenziale, che comprende il supporto nello svolgimento dei compiti (quasi 21mila utenti). Per quanto riguarda le strutture residenziali (il servizio più oneroso dal punto di vista economico, con un totale di spesa dei Comuni pari a 741 milioni di euro), nel 2022 sono stati accolti quasi 46.700 utenti nel corso dell'anno, inclusi i bambini privi di tutela, le donne e i genitori in difficoltà.

Forti squilibri territoriali per la disabilità: poche risorse al Sud e nelle aree interne

Nel 2022 la spesa sociale dei Comuni nell'area della disabilità è stata di 2,4 miliardi di euro, con un incremento del 10,9% rispetto all'anno precedente e del 44% rispetto a 10 anni prima.

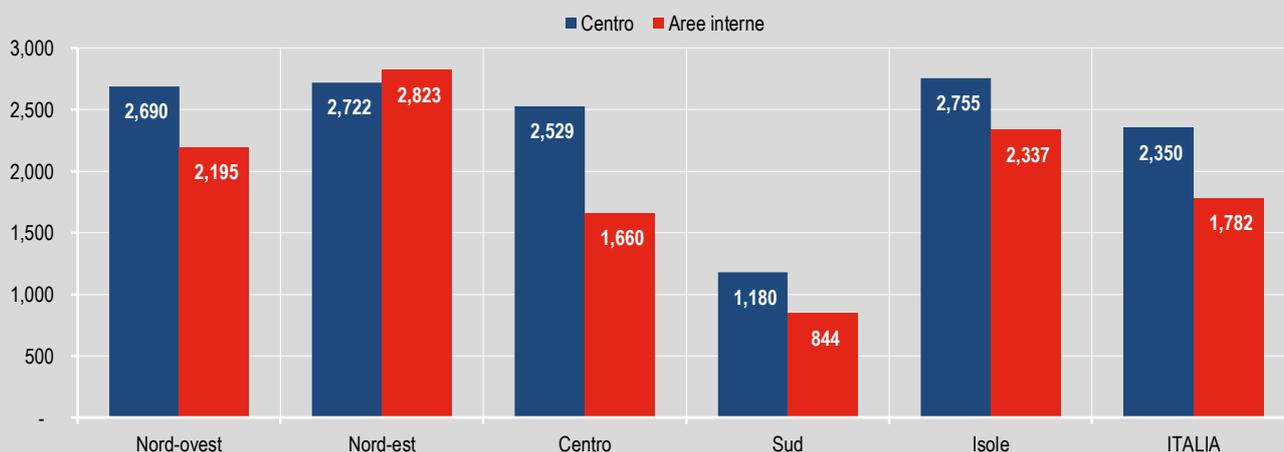
Dal punto di vista territoriale le risorse impiegate per i servizi di supporto ai disabili continuano a essere disuguali: i valori oscillano fra 2.740 euro per persona con disabilità fino a 64 anni nel Nord-est e 1.070 euro nel Sud. Pur rimanendo al di sotto delle altre ripartizioni geografiche per i livelli di spesa, il Sud ha fatto registrare l'aumento percentuale più sostenuto rispetto al 2012 (+82,5%), seguono il Centro e le Isole (+45,7% e +45% rispettivamente), il Nord-ovest (+43,8%) e il Nord-est (+28,4%).

Nelle aree interne la spesa per i servizi destinati alle persone con disabilità è in media del 24,2% inferiore rispetto a quella delle aree centrali (1.782 euro pro-capite contro 2.350 euro). Il divario più marcato si registra nel Centro, con una differenza del 34,4% a sfavore delle zone periferiche, seguito dal Sud (-28,4%), dal Nord-ovest (-18,4%) e dalle Isole (-15,2%). Al contrario, nel Nord-est la spesa pro-capite per i residenti con disabilità nelle aree interne supera del 3,7% quella delle aree centrali. La situazione più critica permane quella delle aree interne del Sud, dove la spesa annua pro-capite per l'assistenza ai disabili è di soli 844 euro, molto al di sotto della media nazionale (2.217 euro).

Circa la metà della spesa dei Comuni per i disabili (54%) è destinata a interventi e servizi: il 26,7 % per i trasferimenti in denaro e il 19,3 % per la gestione delle strutture (centri diurni e strutture residenziali).

Tra gli interventi e i servizi offerti, il servizio di trasporto sociale, che include il trasporto scolastico per studenti con disabilità, merita una menzione particolare essendo destinatario di una quota specifica del Fondo di Solidarietà Comunale a partire dalla legge di bilancio 2022 (Legge n. 234 del 30 dicembre 2021). Nel 2022, i Comuni hanno destinato a questo servizio 109 milioni di euro, registrando un incremento del 20,1% rispetto all'anno precedente. In aumento, del 16,9%, anche il numero di beneficiari che ha superato i 50mila.

FIGURA 3. SPESA PRO-CAPITE PER GLI INTERVENTI E I SERVIZI SOCIALI DEI COMUNI NELL'AREA DISABILI, PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E TIPO DI COMUNE (AREE INTERNE E CENTRALI). Anno 2022, valori in euro per abitante con disabilità fra 0 e 64 anni



La spesa media per utente ha raggiunto i 2.171 euro l'anno, rispetto ai 2.114 euro dell'anno precedente. Tuttavia, anche questo valore varia sensibilmente a seconda dell'area geografica (al Centro 3.671 euro per utente, al Nord-est 2.163 euro, al Nord-ovest 1.934 euro, al Sud 1.844 euro, nelle Isole 1.630 euro).

Il servizio è più diffuso nel Nord-ovest: ne usufruisce l'8,5% delle persone con disabilità sotto i 65 anni, con una spesa media di 164 euro per residente con disabilità. Seguono le Isole (il 4,4% e 72 euro di spesa pro-capite), il Nord-est (4% e 87 euro), il Centro (3,2% e 117 euro) e il Sud, dove solo il 2,1% dei residenti con disabilità ha utilizzato il servizio, con una spesa media di 38 euro pro-capite. A livello nazionale, il servizio raggiunge in media 4,5 utenti ogni 100 persone con disabilità, per una spesa di 99 euro pro-capite. Inoltre, l'1,1% dei disabili sotto i 65 anni ha ricevuto contributi comunali per il trasporto (12mila utenti e 11,3 milioni di euro totali).

In lieve ripresa la spesa per i servizi agli anziani

Nel 2022 la spesa dei Comuni, singoli o associati, per gli interventi e servizi sociali destinati alle persone anziane è stata pari a 1,3 miliardi di euro, al netto delle quote coperte dal Servizio Sanitario Nazionale e dal contributo degli utenti. Rispetto all'anno precedente si è registrato un incremento di 49 milioni di euro (+3,9%).

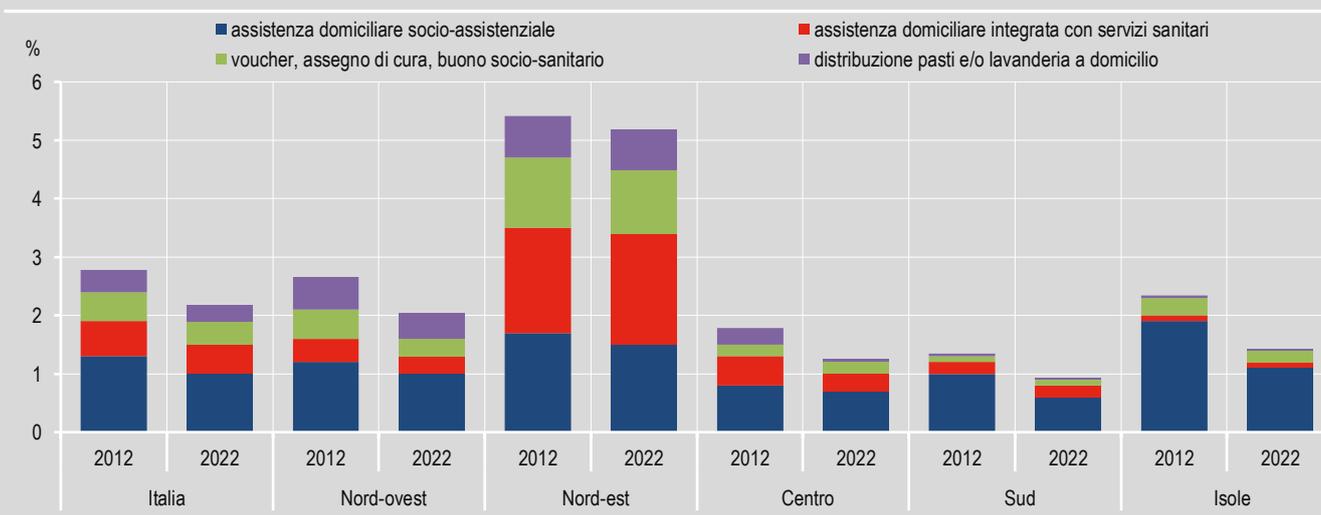
Nonostante il progressivo aumento della popolazione over65 residente in Italia, le risorse destinate al *welfare* territoriale per gli anziani sono diminuite nel tempo. Rispetto al 2012, la spesa sociale dei Comuni rivolta agli anziani è calata dell'1,9% in termini nominali. Anche il peso di questa voce sul totale della spesa sociale comunale si è ridotto: dal 19,8% registrato nel 2012 al 14,8% nel 2022.

La spesa sociale pro-capite per gli anziani risente del progressivo aumento dei potenziali beneficiari (i residenti di 65 anni e oltre): si passa da una media di 107 euro annui nel 2012 a 93 euro nel 2022, con una riduzione di 14 euro pro-capite. Inoltre, risulta in diminuzione rispetto al 2012 anche il numero di persone over65 prese in carico dal servizio sociale professionale: da oltre 596mila utenti (4,8 ogni 100 anziani residenti) a meno di 550mila nel 2022 (3,9 utenti per 100 anziani residenti), nonostante la ripresa registrata rispetto al 2021 (oltre 23.700 utenti in più e 7,8 milioni di euro in più spesi dai Comuni).

Anche in quest'area di utenza le disuguaglianze territoriali sono profonde: la spesa media per i servizi resi agli anziani al Sud è stata 40 euro all'anno per residente di 65 anni e oltre, meno della metà rispetto al Centro (94 euro) e al Nord-ovest (85 euro) e meno di un quarto rispetto al Nord-est (174 euro). Più nel dettaglio, si passa da 1.459 euro nella Provincia Autonoma di Bolzano/*Bozen* a soli 19 euro in Calabria.

Le Regioni a statuto speciale (tranne la Sicilia) e le Province Autonome sono i territori in cui gli anziani beneficiano di maggiori risorse. Rispetto a 10 anni prima, la spesa pro-capite per i servizi rivolti agli over65 ha fatto registrare riduzioni più o meno rilevanti in tutte le regioni italiane, ad eccezione della Provincia Autonoma di Bolzano/*Bozen* dove è aumentata di oltre 1.200 euro.

FIGURA 4. ANZIANI UTENTI DELL'ASSISTENZA DOMICILIARE SULLA POPOLAZIONE DI RIFERIMENTO DEL SERVIZIO (PER 100 RESIDENTI DI 65 ANNI E OLTRE), PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anni 2012 e 2022



Gli anziani che risiedono nei Poli o i Comuni limitrofi (aree centrali) non beneficiano di una maggiore offerta di servizi rispetto a quelli che risiedono nelle aree interne: in termini di spesa pro-capite, si registra tra i primi una media di 92 euro per anziano residente e di 96 euro tra i secondi. I Comuni periferici, infatti, rivolgono alla popolazione anziana una quota maggiore della spesa sociale complessiva (19,5%), soprattutto al Nord (25,7%), mentre i Comuni delle aree centrali vi destinano minori quote di risorse (13,7%).

Alcuni servizi di assistenza a livello locale sono fondamentali per alleviare il disagio delle persone anziane non autosufficienti, alleggerire il lavoro di cura dei loro familiari, prevenire l'istituzionalizzazione. In particolare, l'assistenza domiciliare fornita dai Comuni riguarda interventi di igiene della persona, aiuto nella gestione dell'abitazione, sostegno psicologico, talvolta erogati sotto forma di *voucher* o in maniera integrata con l'assistenza sanitaria fornita dal SSN a domicilio (ADI).

La spesa complessiva per l'assistenza domiciliare agli anziani (464 milioni di euro nel 2022; 33 euro all'anno per anziano residente), è mediamente più elevata nel Nord-est (47 euro) e più bassa al Sud (21 euro), mentre varia da 31 euro al Centro a 33 euro nel Nord-ovest e nelle Isole. Il numero di beneficiari del servizio, rapportato alla popolazione anziana, varia per territorio e tipo di assistenza erogata, con livelli di offerta molto più alti nel Nord-est per tutte le forme di assistenza domiciliare.

Rispetto al 2012, i beneficiari dell'assistenza domiciliare, in rapporto ai residenti di 65 anni e oltre, si sono ridotti in tutte le ripartizioni geografiche, particolarmente accentuata nelle Isole (Figura 4).

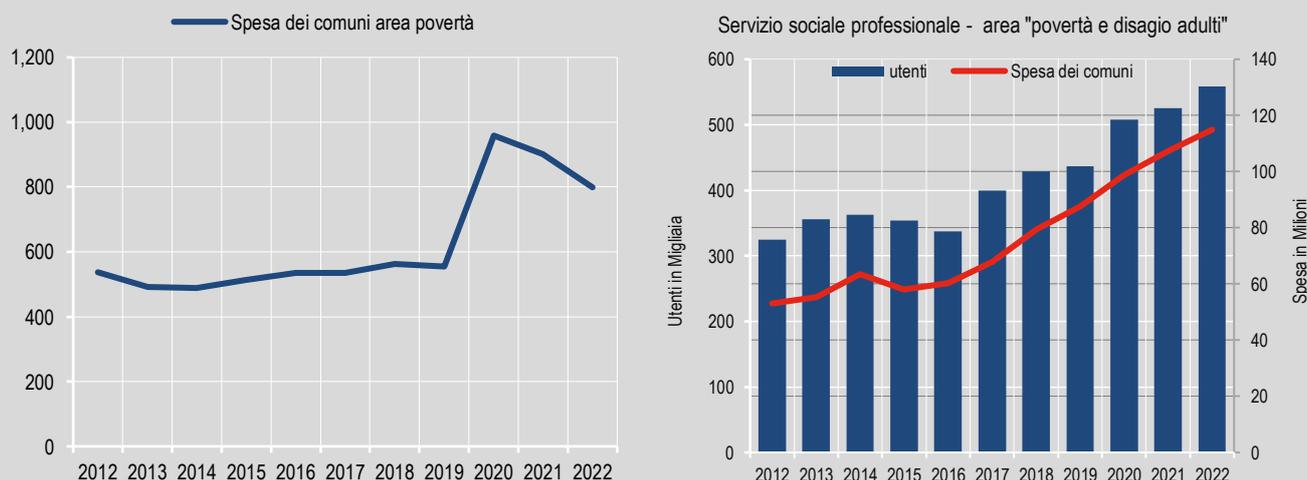
Per gli altri strumenti fondamentali di supporto per le persone anziane con autonomia limitata, quali le strutture residenziali, nel 2022 i Comuni hanno destinato 526 milioni di euro (incluse la gestione delle strutture residenziali comunali e l'integrazione delle rette versate dalle famiglie per l'accoglienza in strutture private). Gli utenti raggiunti (quasi 106mila) sono lo 0,8% dei potenziali beneficiari (0,9% nel 2012); la distribuzione territoriale varia dal 2,2% nel Nord-est allo 0,1% al Sud.

Diminuisce la spesa per il contrasto alla povertà

Nel 2022 la spesa gestita dai Comuni, singoli e associati, per il supporto alle persone in condizioni di povertà e disagio sociale è stata di 800 milioni di euro, 102 milioni in meno rispetto al 2021. La spesa in quest'area di utenza ha fatto registrare un debole aumento tra il 2012 e il 2019 (+3,1%) e un forte incremento nel 2020 (+72,9%), in seguito all'erogazione dei contributi e dei buoni pasto aggiuntivi per le persone in grave difficoltà economica, oggetto di specifici finanziamenti statali durante l'emergenza sanitaria (Figura 5).

Nel 2021 e nel 2022 la spesa è diminuita del 5,9% e dell'11,3% rispettivamente, mentre sono aumentate le richieste assistenziali per problemi di povertà e disagio sociale. Il calo della spesa ha riguardato quasi tutte le regioni geografiche (tranne Sardegna, Abruzzo, Molise, Liguria e Friuli-Venezia Giulia), così come l'aumento delle persone prese in carico, che da oltre 508mila nel 2020 hanno superato le 525mila nel 2021 e le 559mila nel 2022, per una spesa di quasi 115 milioni di euro

FIGURA 5. SPESA DEI COMUNI PER I SERVIZI SOCIALI NELL'AREA "POVERTÀ E DISAGIO ADULTI", UTENTI E SPESA DEL SERVIZIO SOCIALE PROFESSIONALE. Anni 2012-2022



La spesa per il contrasto della povertà riproduce i divari territoriali della spesa sociale complessiva, nonostante la diversa distribuzione del disagio economico; al Sud, dove la percentuale di famiglie in povertà assoluta è più alta (l'11,2% nel 2022), la spesa pro-capite è minima (13 euro per residente fra 18 e 64 anni). In tutte le altre ripartizioni, dove la quota di famiglie in povertà assoluta varia dal 6,4% al Centro al 9,8% nelle Isole, la spesa pro-capite è superiore alla media italiana (22 euro): 29 euro al Nord-est, 26 nelle Isole, 25 al Nord-ovest, 22 al Centro. A livello regionale, la spesa pro-capite dei Comuni nell'area povertà e disagio adulti varia da un minimo di 7 euro annui in Calabria a 42 euro nella Provincia Autonoma di Trento. In tutte le ripartizioni geografiche la spesa pro-capite è maggiore nei Poli e negli altri Comuni delle aree centrali (24 euro) rispetto ai Comuni delle aree interne (17 euro).

L'area della povertà e del disagio degli adulti include anche servizi rivolti alle situazioni di emergenza o di povertà estreme, come il pronto intervento sociale o il servizio per la residenza fittizia delle persone senza dimora, considerati prioritari nel Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021-2023. Il servizio di pronto intervento sociale (unità di strada) ha avuto un forte incremento tra il 2019 e il 2022, sia per l'assistenza specifica ai senza dimora (gli utenti sono passati da circa 25.800 a oltre 34mila), sia per le altre situazioni di povertà e di emergenza sociale (oltre 13mila casi, contro circa 6mila nell'ultimo anno pre-pandemia). Il servizio di residenza anagrafica fittizia permette alle persone senza dimora di essere iscritte all'anagrafe di un Comune italiano e poter quindi accedere ai diritti fondamentali e ai servizi del territorio.

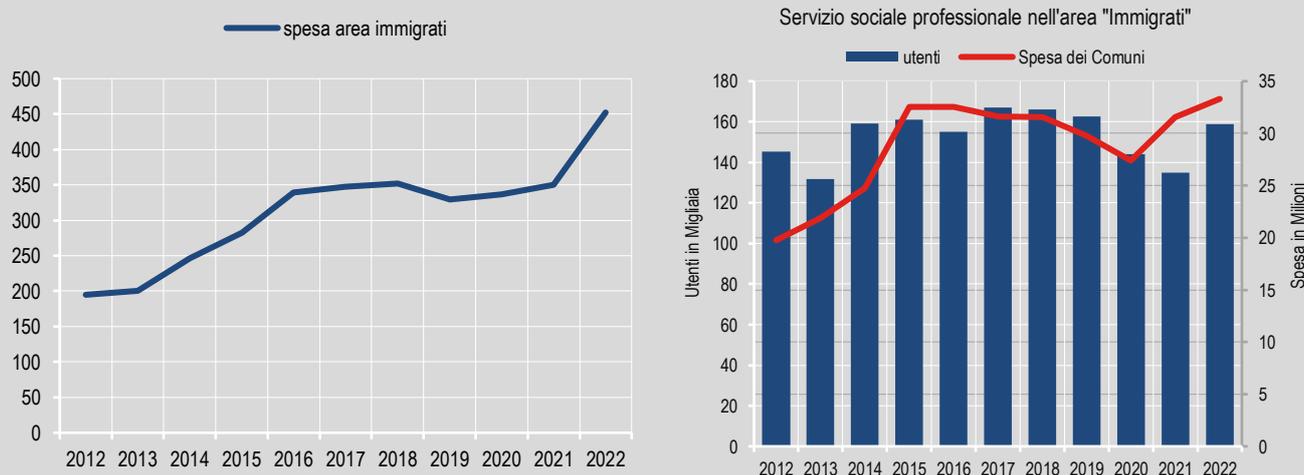
Nel 2022, i Comuni hanno registrato in anagrafe 33mila persone senza dimora, circa 8mila in più rispetto al 2019. Un'altra forma di intervento per il contrasto alla povertà estrema è la distribuzione di beni di prima necessità, che ha interessato oltre 41.500 persone, in lieve calo rispetto al 2021, ma superiore di circa 11mila unità rispetto all'ultimo anno pre-pandemia.

In aumento la spesa sociale per gli immigrati

La spesa dedicata al supporto e all'inclusione della popolazione immigrata, nel 2022, ammonta a 452 milioni di euro, il 5,1% della spesa complessiva per i servizi sociali dei Comuni. Rispetto al 2021, la spesa per quest'area di utenza è cresciuta di 102 milioni di euro, al terzo posto in valore assoluto dopo l'aumento di spesa per la disabilità e per i servizi rivolti alle famiglie e ai minori. L'incremento percentuale di spesa è stato del 29,3%, più intenso nelle Isole (40,8%) e al Sud (34,6%), ma consistente anche nel Nord-est (27,8%), Nord-ovest (26,7%) e nel Centro (25,4%).

L'andamento della spesa sociale dei Comuni nell'area "Immigrati, Rom, Sinti e Caminanti" riflette le modifiche introdotte negli anni nel sistema di accoglienza degli stranieri e dei richiedenti asilo. Infatti, dal 2013 al 2017 la spesa è aumentata del 73,5% grazie alle risorse aggiuntive provenienti dal "Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati" (Sprar), che dal 2014 ha permesso ai Comuni e ad altri Enti locali di utilizzare finanziamenti statali ed europei per progetti di accoglienza integrata a favore di persone con percorsi migratori particolarmente difficili (Figura 6). L'incremento di spesa ha interessato quasi tutte le regioni italiane, ma soprattutto la Sicilia e, in minor misura, la Sardegna.

FIGURA 6. SPESA DEI COMUNI PER I SERVIZI SOCIALI NELL'AREA "IMMIGRATI" (MILIONI DI EURO), UTENTI E SPESA DEL SERVIZIO SOCIALE PROFESSIONALE. Anni 2012-2022



Nel 2018 il sistema Sprar è stato sostituito dal “Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati” (Siproimi), che ha ristretto la platea dei beneficiari escludendo i richiedenti asilo. Ciò ha interrotto il precedente *trend* crescente portando a una flessione del 6,4% nel 2019. Negli anni successivi la spesa è tornata a crescere gradualmente (+2,2% nel 2020, +3,8% nel 2021), andamento legato alle ulteriori modifiche del sistema di protezione, che nel 2020 ha assunto la nuova denominazione di “Sistema di Accoglienza e Integrazione” (Sai), reintroducendo l’accesso ai servizi di seconda accoglienza anche per i richiedenti asilo.

Nel 2022 il Sistema di Accoglienza e Integrazione ha consolidato le attività di accoglienza e ha coinvolto un numero crescente di Comuni e di Enti locali titolari di progetti. Gli stranieri presi in carico dal servizio sociale professionale sono stati quasi 159mila, il 17,9% in più dell’anno precedente. La maggior parte dell’incremento di spesa dei Comuni nel 2022 nell’area immigrati ha riguardato comunque le strutture residenziali, di cui hanno beneficiato complessivamente poco più di 34mila utenti (circa 22.400 nel 2021), a cui sono stati destinati 276 milioni di euro, a fronte dei 189 milioni nel 2021.

Più di 85mila persone hanno usufruito del servizio di mediazione culturale e quasi 71mila gli interventi per promuovere l’integrazione sociale della popolazione immigrata (con un incremento del 26,3% degli utenti e del 26,5% della spesa). In aumento anche gli utenti del servizio di pronto intervento (da quasi 4mila a quasi 7mila persone) e la spesa corrispondente (da 2,8 milioni a 4,8 milioni di euro).

Più risorse per multiutenza e spese generali

Nel 2022 aumentano le spese per tutti i servizi rivolti alla multiutenza e per le attività generali, connesse con l’organizzazione dell’offerta dei Comuni in ambito sociale. Quasi 1 milione 925mila persone hanno avuto accesso al segretariato sociale (+4,2%), che garantisce informazione e consulenza per l’accesso alla rete dei servizi. Per questo servizio i Comuni hanno speso 111 milioni di euro, a cui si aggiungono le attività degli sportelli sociali e dei centri di ascolto tematici e la telefonia sociale (22 milioni di euro). Per le spese di organizzazione e le azioni di sistema (formazione del personale, piani di zona, osservatori e sistemi informativi), i Comuni hanno speso 377 milioni di euro (+11,4% rispetto al 2021).

Regioni e Province concorrono alla spesa per i servizi sociali

In alcune regioni italiane, l’offerta socio-assistenziale garantita dai Comuni (sia singolarmente sia tramite Enti associativi sovracomunali) viene integrata da interventi gestiti dalle Amministrazioni Provinciali e Regionali, in conformità con la normativa vigente. La spesa per i servizi gestiti dalle Regioni e dalle Province, nel 2022, ammonta a 252 milioni di euro, di cui 11 milioni per i servizi educativi per la prima infanzia e 241 milioni per interventi e servizi sociali. Le Regioni gestiscono il 73,9% di questa spesa e le Province il rimanente 26,1%.

FIGURA 7. SPESA DEI COMUNI PER INTERVENTI E SERVIZI SOCIALI NELL’AREA “MULTIUTENZA” (MILIONI DI EURO). Anni 2021-2022.

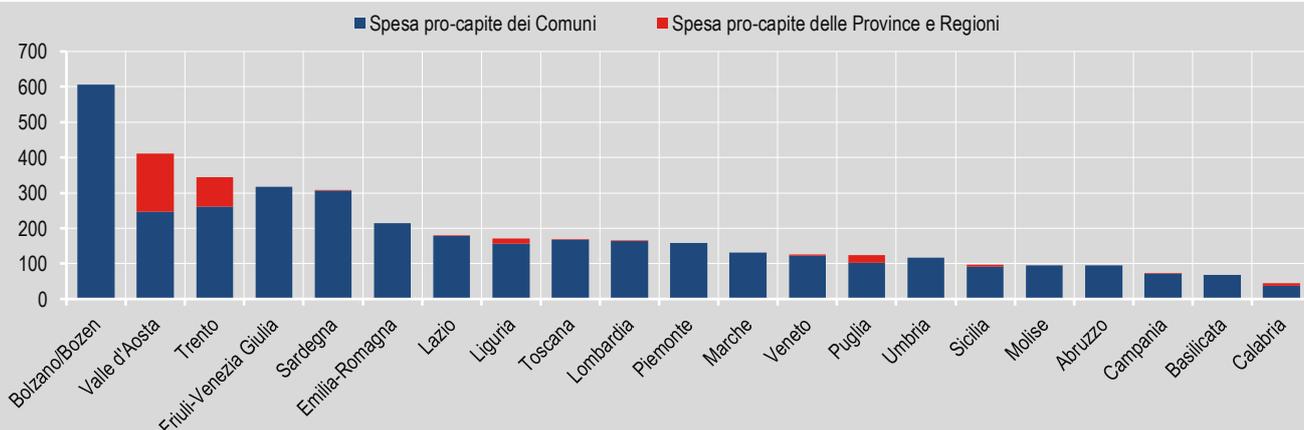


I principali destinatari di queste risorse sono le persone con disabilità, che assorbono oltre la metà della spesa impegnata (52,8%). Seguono le famiglie con figli (22,9%) e le azioni di contrasto alla povertà (15,7%), mentre quote minori riguardano i servizi per gli anziani (5,5%), per gli immigrati (1,9%), per le persone con dipendenze (0,1%) e per la multiutenza (1,1%). Tra le Regioni le spese pro-capite più significative si registrano in Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (165 euro annui), nella Provincia Autonoma di Trento (83 euro), in Puglia (21 euro) e in Liguria (14 euro).

Se alle risorse gestite dai Comuni, sia singoli sia associati, si aggiungono quelle delle Amministrazioni Regionali e Provinciali, la spesa media pro-capite nazionale passa da 150 euro a 154 euro; la classifica regionale si modifica lievemente, ma permangono marcate differenze territoriali. Il Nord-est si conferma la zona con il maggior investimento pro capite (212 euro annui), seguono il Nord-ovest e il Centro con 165 euro complessivi, le Isole (150 euro) e il Sud (86 euro).

Anche considerando la spesa gestita dagli Enti regionali e provinciali, le regioni del Mezzogiorno rimangono tutte al di sotto dei 100 euro di spesa per abitante, ad eccezione della Puglia (con 124 euro) e della Sardegna (con 306 euro pro-capite che la collocano al quinto posto nella graduatoria regionale); il valore minimo di 44 euro pro-capite si registra in Calabria.

FIGURA 8. SPESA DEI COMUNI, DELLE PROVINCE (O CITTÀ METROPOLITANE) E DELLE REGIONI PER INTERVENTI E SERVIZI SOCIALI E PER SERVIZI EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA, PER REGIONE. Anno 2022



*I dati della Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen non includono le eventuali spese gestite direttamente dalla PA.

Glossario

Ambito territoriale sociale (ATS): è il livello locale delle politiche sociali, individuato dalle Regioni ai sensi della Legge 328/2000 (Legge quadro “per la realizzazione del Sistema Integrato di Interventi e Servizi Sociali”). Di dimensioni sovracomunali, l’Ambito territoriale sociale ha funzioni di pianificazione, programmazione e gestione in forma associata dei servizi sociali dei Comuni che ne fanno parte.

Area anziani: vi rientrano gli interventi e i servizi mirati a migliorare la qualità della vita delle persone anziane, nonché a favorire la loro mobilità, l’integrazione sociale e lo svolgimento delle funzioni primarie. Rientrano in quest’area anche i servizi e gli interventi a favore di anziani malati del morbo di Alzheimer.

Area dipendenze: vi rientrano gli interventi e i servizi rivolti a persone dipendenti da alcool e droghe.

Area disabili: vi rientrano gli interventi e i servizi a cui possono accedere utenti con problemi di disabilità fisica, psichica o sensoriale (comprese le persone affette da HIV o colpite da TBC). Le prestazioni rivolte agli anziani non autosufficienti rientrano invece nell’area “Anziani”.

Area famiglia e minori: vi rientrano gli interventi e i servizi di supporto alla crescita dei figli e alla tutela dei minori. I beneficiari degli interventi e dei servizi possono essere donne sole con figli, gestanti, giovani coppie, famiglie con figli, famiglie monoparentali.

Area immigrati, Rom, Sinti e Caminanti: vi rientrano gli interventi e i servizi finalizzati all’integrazione sociale, culturale ed economica degli stranieri immigrati in Italia. Per stranieri si intendono le persone che non hanno la cittadinanza italiana, comprese quelle in situazioni di particolare fragilità, quali profughi, rifugiati, richiedenti asilo, vittime di tratta.

Area multiutenza: vi rientrano i servizi sociali che si rivolgono a più tipologie di utenti, quali i servizi di mediazione sociale, segretariato sociale, i centri di ascolto tematici, gli sportelli sociali, la telefonia sociale, le azioni di prevenzione e sensibilizzazione, le azioni di sistema e le spese di organizzazione.

Area povertà, disagio adulti e senza dimora: vi rientrano gli interventi e i servizi per ex detenuti, donne che subiscono maltrattamenti, persone senza dimora, indigenti, persone con problemi mentali (psichiatrici) e altre persone in difficoltà non comprese nelle altre aree.

Aree interne: aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità), ricche di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate per natura e per effetto di secolari processi di antropizzazione. La loro individuazione, effettuata dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica, avviene partendo da una lettura policentrica del territorio italiano che individua prima una rete di Comuni o loro aggregazioni centri di offerta di servizi e, successivamente, attorno ad essi le aree caratterizzate da diversi livelli di perifericità spaziale. La classificazione della Strategia nazionale delle aree interne (SNAI) fornisce una classificazione territoriale entro la quale analizzare i fenomeni demografici e sociali. Le Aree interne, oggetto della Strategia, sono costituite da piccoli Comuni (Intermedi, Periferici e Ultraperiferici), connotati da scarsa accessibilità ai servizi essenziali, opposti ai Centri (Poli, Poli intercomunali, Comuni di Cintura) dotati, invece, di infrastrutture che garantiscono tali servizi essenziali.

Ente associativo: comprende tutte le forme giuridiche attraverso le quali i Comuni possono esercitare le proprie funzioni in forma associata (Unioni di Comuni, Consorzi, Comprensori, Comunità montane, ecc.).

Cartella sociale: strumento informativo utilizzato dagli assistenti sociali per documentare il processo di aiuto, dalla presa in carico dell’utente agli interventi realizzati dal servizio sociale, fino agli esiti riscontrati.

Compartecipazione del S.S.N.: il valore delle entrate provenienti dal Servizio Sanitario Nazionale per i servizi socio-sanitari erogati.

Compartecipazione degli utenti: entrate in conto corrente di competenza, accertate dal Comune o dall’ente associativo che eroga il servizio per le rette pagate dagli utenti quale corrispettivo del servizio fruito nell’anno di riferimento.

Servizi sociali: gli strumenti per garantire assistenza a persone in difficoltà in un sistema di Stato sociale. Dal punto di vista costituzionale i servizi sociali sono espressione dello Stato sociale che si preoccupa di promuovere il benessere di tutti i cittadini, di eliminare le condizioni di bisogno in modo da consentire a tutti l’effettivo godimento dei diritti civili e politici e garantire il libero sviluppo della personalità. L’ordinamento costituzionale considera compito fondamentale della Repubblica assicurare alle persone e alle famiglie un sistema integrato di interventi e servizi sociali, promuovere interventi per garantire la qualità della vita, pari opportunità, non discriminazione e diritti di cittadinanza, prevenire, eliminare o ridurre le condizioni di disabilità, di bisogno e di disagio individuale e familiare, derivanti da inadeguatezza di reddito, difficoltà sociali e condizioni di non autonomia, in coerenza con gli articoli 2, 3 e 38 della Costituzione. Ai fini della Legge quadro n. 328 del 2000 per “servizi sociali” si intendono tutte le attività relative alla predisposizione ed erogazione di servizi, gratuiti e a pagamento, o di prestazioni economiche destinate a rimuovere e superare le situazioni di bisogno e di difficoltà che la persona umana incontra nel corso della sua vita, escluse soltanto quelle assicurate dal sistema previdenziale e da quello sanitario, nonché quelle assicurate in sede di amministrazione della giustizia.

Servizio sociale professionale: gli interventi di servizio sociale professionale sono riconducibili alle attività svolte dalla figura professionale dell'assistente sociale per la prevenzione, il sostegno e il recupero di persone, famiglie, gruppi e comunità in situazioni di bisogno e di disagio. Comprende interventi di valutazione, consulenza e presa in carico degli utenti, progettazione individuale e attività di supporto alle persone in difficoltà, al fine di individuare e attivare possibili soluzioni ai loro problemi.

Spesa dei Comuni singoli o associati: spesa in conto corrente di competenza impegnata nell'anno di riferimento per l'erogazione dei servizi, al netto della compartecipazione degli utenti e del Servizio Sanitario Nazionale.

Spesa per la protezione sociale: comprende le spese per previdenza, sanità e assistenza. Le spese, in base alla definizione Eurostat, sono riferite a: prestazioni sociali, che consistono in trasferimenti, in denaro o in natura, a famiglie e individui per sollevarli dall'onere di una serie definita di rischi o bisogni; costi di amministrazione, che rappresentano i costi a carico del sistema per la sua gestione e amministrazione; altre spese, che consistono in spese varie dei regimi di protezione sociale (pagamento di redditi da capitale e altro). La spesa viene calcolata a prezzi correnti.

Spesa pro-capite: spesa dei Comuni singoli o associati rapportata alla popolazione media residente dell'anno di riferimento (popolazione media dell'anno t = [(popolazione al 1° gennaio dell'anno t) + (popolazione al 1° gennaio dell'anno t+1)]/2).

Totale spesa impegnata: spesa in conto corrente di competenza impegnata nell'anno di riferimento per l'erogazione dei servizi, al lordo della compartecipazione degli utenti e del SSN.

Utenti: numero di persone che hanno beneficiato del servizio nell'anno di riferimento. Per alcuni servizi il numero di utenti viene rilevato al 31.12 dell'anno di riferimento (es. asili nido e strutture residenziali, come specificato nel glossario, nelle definizioni specifiche dei servizi), mentre la spesa è sempre riferita all'intero anno solare. Se il servizio è stato rivolto ad un nucleo familiare, gli utenti coincidono con le famiglie beneficiarie.

Nota metodologica

Introduzione e quadro normativo

L'Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati raccoglie informazioni con cadenza annuale sulle politiche di *welfare* gestite a livello locale, con riferimento alle attività realizzate e alle spese correnti impegnate nell'anno di riferimento. Data la complessità del questionario e delle informazioni in esso contenute, le fasi di controllo, correzione e validazione di tutti i dati raccolti comportano tempi piuttosto lunghi, con un impatto negativo sulla tempestività dell'indagine. Inoltre, poiché l'avvio della rilevazione è condizionato dalla chiusura dei bilanci dei Comuni e degli altri Enti di rilevazione, le informazioni vengono raccolte ogni anno a partire dal mese di luglio, con riferimento ai servizi erogati e alle spese impegnate per l'anno precedente. Con la tempistica consentita dalla raccolta e validazione delle informazioni presso i Comuni e gli Enti di rilevazione, l'indagine garantisce il monitoraggio delle risorse impiegate e delle attività realizzate nell'ambito della rete integrata di servizi sociali territoriali.

I Comuni, come previsto dalla Legge quadro di riforma dell'assistenza n. 328 del 2000, sono titolari della gestione di interventi e servizi socio-assistenziali a favore dei cittadini, gestione che viene esercitata singolarmente o in forma associata fra Comuni limitrofi, in attuazione dei piani sociali di zona e regionali, definiti da ciascuna Regione nell'esercizio delle proprie funzioni di programmazione.

A seguito della chiusura annuale dei Bilanci di ciascun Comune, redatti in base alle classificazioni inerenti le regole di contabilità internazionale, l'Indagine ha l'obiettivo di approfondire con dati statistici i servizi e gli interventi sociali erogati nelle loro aree di competenza, visto che le voci di costo della contabilità economica non hanno questo obiettivo.

La rilevazione è svolta in collaborazione con la Ragioneria Generale dello Stato, quindi il Ministero dell'Economia e delle Finanze, con la maggior parte delle regioni (Piemonte, Liguria, Veneto, Lombardia, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Umbria, Marche, Basilicata, Puglia, Sicilia) e con la Provincia Autonoma di Trento.

Dal 2011 le informazioni relative agli asili nido e agli altri servizi socio-educativi per la prima infanzia sono oggetto di una rilevazione a sé stante, inserita nell'ambito della più generale rilevazione sugli interventi e servizi sociali con l'obiettivo di fornire un quadro più dettagliato dell'offerta di servizi per la prima infanzia (per bambini fra 0 e 36 mesi).

Entrambe le indagini sono inserite nel Programma statistico nazionale 2020-2022, approvato con DPR 9 marzo 2022.

Unità di rilevazione e di analisi

L'unità di rilevazione dell'indagine è costituita dai Comuni singoli, dalle loro associazioni e da tutti gli enti che contribuiscono all'offerta di servizi per delega da parte dei Comuni: consorzi, comprensori, Comunità montane, unioni di Comuni, ambiti e distretti sociali, Asl e altre forme associative, per un totale di circa 9mila enti.

L'aggiornamento delle liste di riferimento viene fatto ogni anno all'avvio della nuova rilevazione con il supporto delle Regioni partecipanti. Inoltre, nel corso della rilevazione attraverso la piattaforma informatica dell'indagine si acquisiscono informazioni sull'istituzione di nuovi enti associativi e sui Comuni che ne fanno parte, sulle cessazioni di Enti o il ritiro delle deleghe per i servizi sociali da parte dei Comuni, quindi sull'assetto organizzativo dei servizi sul territorio e sugli enti oggetto di rilevazione:

Le principali unità di analisi sono i Comuni e le loro forme associative, cui sono riferiti i dati sui servizi e gli interventi realizzati nell'anno: il numero degli utenti serviti e le spese sostenute per garantire tale offerta secondo le varie forme di gestione.

La raccolta delle informazioni

I dati vengono raccolti annualmente attraverso una piattaforma presente sul sito del Ministero dell'Economia e delle Finanze, accessibile a tutti i Comuni e le associazioni di Comuni che concorrono all'offerta pubblica dei servizi sociali.

I referenti di ciascun Comune ed ente associativo compilano sulla piattaforma informatica due questionari: uno per l'insieme degli interventi e servizi sociali offerti a livello locale, uno riferito ai soli servizi socio-educativi per la prima infanzia. Alla chiusura del questionario riferito agli asili nido e agli altri servizi per la prima infanzia, le informazioni in esso contenute vengono sintetizzate e "trasferite" sul questionario più generale, riferito cioè a tutti gli interventi e servizi sociali.

Tale questionario è articolato in sette aree di intervento o categorie di utenti dei servizi: "famiglia e minori", "disabili", "dipendenze", "anziani", "immigrati, Rom, Sinti e Caminanti", "povertà, disagio adulti e senza dimora", "multiutenza". Oltre ai dati relativi ai singoli interventi e servizi sociali offerti a livello locale (numerosità degli utenti, spese sostenute e compartecipazioni pagate dagli utenti e dal Sistema Sanitario Nazionale), due moduli aggiuntivi del questionario acquisiscono informazioni sui trasferimenti fra Enti limitrofi e sulle fonti di finanziamento della spesa sociale rilevata.

Il periodo compreso fra l'inizio di luglio e la fine di dicembre è dedicato alla compilazione via *web* del questionario da parte dei referenti di ciascun Ente di rilevazione e al recupero delle unità sfuggite all'indagine.

Attraverso apposite utenze di supervisione le Regioni e Province Autonome partecipanti possono monitorare l'andamento e la qualità delle rilevazioni in corso.

Per l'anno 2022 il tasso di risposta all'indagine da parte dei Comuni e degli enti associativi è stato del 75,3% a livello nazionale.

L'elaborazione dei dati

I dati raccolti via *web* vengono elaborati e validati dall'Istat sulla base di un dettagliato piano di controlli sulla coerenza delle informazioni. I controlli riguardano principalmente la congruità delle spese e degli utenti serviti in relazione ai dati degli anni precedenti e alle dimensioni demografiche degli enti di rilevazione, inoltre occorre valutare la coerenza del rapporto fra spese impegnate e numerosità degli utenti, in relazione al tipo di servizio. Molti dei controlli effettuati in fase di elaborazione sono già stati sottoposti ai rispondenti in fase di compilazione del questionario. Sulla base delle risposte fornite dai rispondenti su ogni specifica anomalia segnalata dall'applicativo, i dati vengono talvolta ritenuti accettabili (entro determinati parametri di normalità), altre volte corretti previo contatto con i referenti o sottoposti a procedure di stima degli utenti o delle spese. Le procedure di stima delle mancate risposte parziali si basano sulle mediane del rapporto fra numero di utenti e valore della spesa per ciascun servizio, calcolate a livello regionale sui dati validati dell'anno precedente.

Le stime per mancate risposte totali sono basate interamente sui dati validati dell'anno precedente.

Dall'anno di riferimento 2013, per arricchire ulteriormente le informazioni rese disponibili in questo settore, tutti i dati raccolti vengono diffusi anche a livello di singolo Comune, attraverso il *data warehouse* IstatData.

A causa della natura associativa del fenomeno, per raggiungere il livello di disaggregazione comunale è stato necessario introdurre una componente di stima. I dati raccolti presso gli enti associativi sovracomunali sono stati quindi ricondotti ai singoli Comuni che ne fanno parte attraverso apposite procedure statistiche, che ripartiscono gli utenti e le spese degli enti associativi in misura proporzionale alla popolazione residente di ciascun comune. La popolazione di riferimento è specifica per ogni area di utenza e talvolta per ogni tipologia di servizio, ad esempio per gli asili nido si utilizzano i residenti di 0-2 anni di età, mentre per i servizi rivolti agli anziani si utilizza la popolazione residente di 65 anni e oltre. I dati riferiti ai Comuni, pertanto, sono ottenuti sommando i dati rilevati direttamente presso i Comuni a quelli provenienti dagli enti associativi di appartenenza.

Nei dati diffusi sul *data warehouse* IstatData è disponibile, per ciascun Comune e per ciascuna tipologia di spesa riportata, l'informazione sulla quota di spesa stimata, ovvero attribuita al Comune per competenza territoriale ma gestita da uno o più enti associativi di appartenenza

La diffusione dei dati dell'indagine e il dettaglio territoriale

I dati raccolti con l'indagine vengono diffusi annualmente dall'Istat attraverso il *data warehouse* [IstatData](#). I dati sono disponibili per singolo Comune, per Ambito territoriale sociale (ATS), per Provincia, per Regione e per ripartizione geografica.

Una serie di tavole statistiche aggregate per regione e ripartizione geografica accompagna inoltre la statistica report diffusa sull'argomento.

Alcuni indicatori tratti dall'indagine sono consultabili, infine, nell'ambito di vari sistemi tematici: Noi Italia, Disabilità in cifre.

Banche dati e sistemi tematici

IstatData: il datawarehouse dell'ISTAT: [Servizi sociali e socio-educativi | IstatData](#)

PubblicaAmministrazione.Stat: <http://dati.statistiche-pa.it/>

Statistiche Territoriali per le Politiche di Sviluppo: <https://www.istat.it/it/statistiche-politiche-sviluppo>

Disabilità in cifre: <https://disabilitaincifre.istat.it/dawinciMD.jsp>

Note

ⁱ Nonostante il riconoscimento della funzione educativa, nei bilanci armonizzati degli enti locali (in base al D.Lgs. 118/2011 e agli schemi MEF), la spesa per i nidi continua a essere contabilizzata sotto la Missione 12 – “Diritti sociali, politiche sociali e famiglia”, in particolare nel Programma 01 – “Interventi per l'infanzia e asili nido”.

ⁱⁱ La classificazione della Strategia nazionale delle aree interne (SNAI) fornisce una classificazione territoriale entro la quale analizzare i fenomeni demografici e sociali. Le Aree interne, oggetto della Strategia, sono costituite da piccoli Comuni (Intermedi, Periferici e Ultraperiferici), connotati da scarsa accessibilità ai servizi essenziali, opposti ai Centri (Poli, Poli intercomunali, Comuni di Cintura) dotati, invece, di infrastrutture che garantiscono tali servizi essenziali.

ⁱⁱⁱ I Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali sono costituiti dagli interventi, dai servizi, dalle attività e dalle prestazioni integrate che la Repubblica assicura con carattere di universalità su tutto il territorio nazionale per garantire qualità della vita, pari opportunità, non discriminazione, prevenzione, eliminazione o riduzione delle condizioni di svantaggio e di vulnerabilità. Essi riguardano diritti civili e sociali per i quali è prevista l'attribuzione di risorse aggiuntive da parte dello Stato ai territori, con l'obiettivo di ridurre i divari esistenti.

Per chiarimenti tecnici e metodologici

Giulia Milan
06 4673 7372
milan@istat.it

Pierina De Salvo
06 4673 7547
desalvo@istat.it